

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

A D R I A N O 3.

· I N S I R I A

D R A M M A P E R M U S I C A

D E L S I G N O R A B A T E

P I E T R O M E T A S T A S I O

P O E T A C E S A R E O

Da Rappresentarsi in Verona

*Nel Nuovo Teatro*

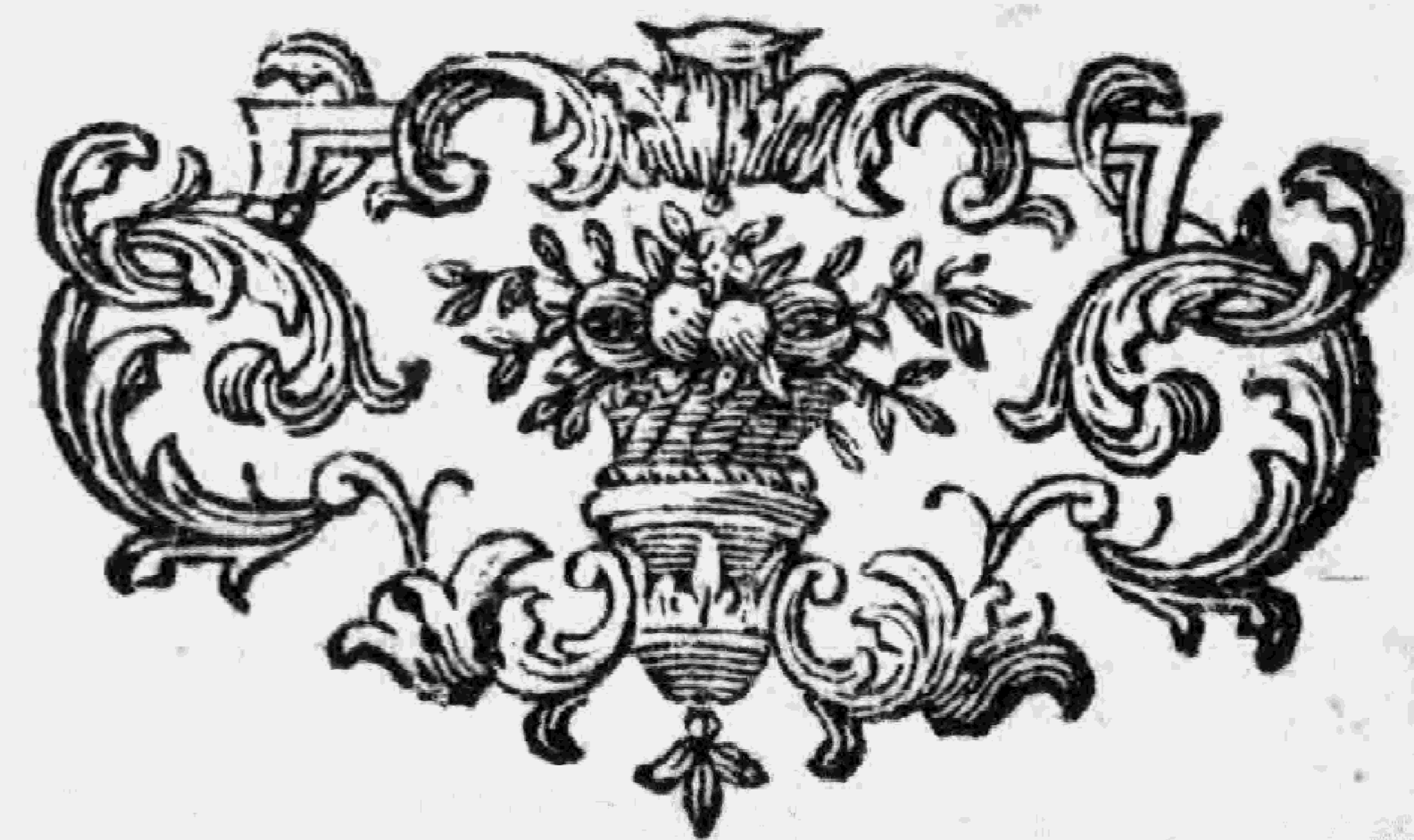
D E L L ' A C C A D E M I A F I L A R M O N I C A

Nel Carnovale dell' Anno 1760.

*Dedicato*

A L L E N O B I L I S S I M E D A M E

D I D E T T A C I T T A .



I N B R E S C I A , M D C C L X .

N E L L A S T A M P E R I A D I P I E T R O P I A N T A .

*Con Licenza de' Superiori.*

## NOBILISSIME DAME.

**S**iccome tutti i miei pensieri, Nobilissime Dame, sono sempre stati diretti a fare tutto ciò, che potesse essere di Vostro aggradimento, e a darvi tutte le dimostrazioni possibili della mia riverenza, e venerazione; così a questo fine ho voluto offerirvi il presente Dramma, come un argomento innalterabile della mia rispettosissima divozione. Riflettendo poi, come Voi siete naturalmente generose, e gentili,

A 2                      così



<sup>4</sup>  
così mi farà agevole lo sperare, che siate per accogliere colla singolare umanità Vostra questa mia tenuissima offerta, e che colla continuazione della frequenza Vostra al Teatro, e di quella corona di Nobilissimi Cavalieri, che vi circonda, possa lusingarmi di ottenere quel compatimento, che solo io desidero in attestato di quell'ossequio immutabile con cui mi protesto.

Di Voi Nobilissime Dame

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Serv.  
FRANCESCO PUTTINI.

<sup>5</sup>  
**ARGOMENTO.**

**E** Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re, superato dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutt' àell' Asia; ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreggò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo



*Adriano all' Impero, e nulla sapendo de nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza di questa; l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe; e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù di Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.*

*L'azione si rappresenta in Antiocchia.*

## A T T O R I.

**ADRIANO**, Imperadore, Amante d'Emirena.

*La Signora Angelica Zajz.*

**OSROA**, Re de' Parti, Padre d'Emirena.

*Il Signor Ercole Ciprandi.*

**EMIRENA**, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.

*La Signora Angiola Catterina Riboldi.*

**SABINA**, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.

*La Signora Giuseppa Bernachi.*

**FARNASPE**, Principe Parto, amico, e Tributario, d'Osroa, Amante, e promesso Sposo di Emirena.

*Il Signor Pietro Serafini.*

**AQUILIO**, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

*La Signora Teresa Baroggi.*

*Compositore, ed inventore de' Balli. Il Sign. Salamone detto di Vienna.*

Ed eseguiti dalli seguenti.

Il Sig. Francesco Salamone.	La Sig. Ancilla Cardini.
Il Sig. Domenico Morelli.	La Sig. Elisabetta Morelli.
Il Sig. Giovanni Gayer.	La Sig. Rosa Oricca.
Il Sig. Gerolamo Marani.	La Sig. Paola Pessina.
Il Sig. Francesco Smitte.	La Sig. Teresa Scabelli.

## FUORI DE' CONCERTI

Il Sig. Innocente Tarabatone . La Sig. Geltruda Coradini .

## LA MUSICA

Sarà de' più Celebri, e Famosi Autori .

## IL VESTIARIO

Di ricca, e vaga invenzione del Signor Laz-  
zaro Maffei .

## IL SCENARIO

Di vaga idea del Signor Giuseppe  
Montanari .



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Gran Piazza d'Antiocchia magnificamente adorna di Trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte su'l Fiume Oronte, che divide la Città suddetta.*

Di qua dal fiume *ADRIANO* in Trono, *Aquilio*, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume *Farnaspe*, ed *Ostroa* con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad *Adriano*.

*Aquil.* **C**hiede il Parto *Farnaspe*  
Di presentarsi a te. *ad Adr.*  
*Adr.* Venga, e s'ascolti. *va sul Trono*

Valorosi Compagni,  
Voi m'offrite un Impero  
Non men col vostro sangue,  
Che col mio sostenuto, e non so come  
Abbia a raccogliere tutto  
De' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
Contrastar non poss'io, farò che almeno  
Nel grado a me commesso  
Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.  
**A** me non servirete.  
Alla gloria di Roma, al vostro Onore,  
Alla pubblica speme,  
Come fin'or, noi serviremo insieme. *siede*  
*Farn.* Nel dì, che Roma adora  
Il suo Cesare in te dal ciglio Augusto,  
Da cui di tanti Regni  
Il destino dipende, un guardo volgi  
Al Principe *Farnaspe*. Ei fu Nemico:  
Ora al Cesareo piede



L'ire depone, e giura ossequio, e fede.  
*Ofr.* ( Tanta viltà, Farnaspe,  
 Necessaria non è . . . ) *piano a Farn.*  
*Adr.* Madre comune  
 D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
 Accoglie ognun che brama  
 Farfi parte di lei. Gli Amici onora:  
 Perdona a' vinti: e con virtù sublime  
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.  
*Ofr.* ( Che infossibile orgoglio! )  
*Farn.* Un atto usato  
 Della virtù Romana ( Parti  
 Vengo a chiederti anch' io . Del Re de'  
 Geme fra vostri lacci  
 Prigioniera la Figlia.  
*Adr.* E ben?  
*Farn.* Disciogli,  
 Signor, le sue catene.  
*Adr.* ( Oh Dei! )  
*Farn.* Rasciuga  
 Della sua patria il pianto: a me la rendi,  
 E quanto io reco in guiderdon ti prendi.  
*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio;  
 Non cambio, o merco; ed Adrian non vende,  
 Su lo stil delle barbare Nazioni,  
 La libertade altrui.  
*Farn.* Dunque la doni.  
*Ofr.* ( Che dirà? )  
*Adr.* Venga il Padre,  
 La serbo a lui.  
*Farn.* Dopo il fatal conflitto,  
 In cui tutti per Roma  
 Combatterono i Numi, è ignota a noi  
 Del nostro Re la sorte. O in altre rive  
 Va sconosciuto errando, o più non vive.  
*Adr.* Finchè d'Osroa palese  
 Il destino non sia, cura di lei

Noi

Noi prenderem.  
*Farn.* Giacchè a tal segno è Augusto  
 Dell'onor suo geloso;  
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo.  
*Adr.* Come! è Sposa Emirena?  
*Farn.* Altro non manca,  
 Che'l sacro rito.  
*Adr.* ( Oh Dio! )  
 Ma lo Sposo dov'è?  
*Farn.* Signor, son io.  
*Adr.* Tu stesso! Ed ella t'ama?  
*Farn.* Ah fummo amanti  
 Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme  
 Quasi nel tempo istesso  
 A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma  
 Col senno, e con l'età. Ma quando meco  
 Effer doveva in dolce nodo unita,  
 Signor, ( che crudeltà! ) mi fu rapita.  
*Adr.* ( Che barbaro tormento! )  
*Farn.* Ah tu nel volto,  
 Signor, turbato sei. Forse t'offende  
 La debolezza mia. Di Roma i figli  
 So che nascono Eroi.  
 So che colpa è fra voi qualunque affetto,  
 Che di gloria non sia. Tanta virtude  
 Da me pretendi in vano.  
 Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.  
*Adr.* ( Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci  
 Su proprj affetti a esercitar l'impero. )  
 Prence, della sua sorte  
 La bella Prigioniera arbitra sia.  
 Vieni a lei. S'ella siegue,  
 Come credi, ad amarti,  
 Allor . . . ( dicasi alfin ) prendila, e parti.  
 Dal labbro che t'accende  
 Di così dolce ardor  
 La sorte tua dipende:

A 6

(E



A T T O

( E la mia sorte ancor. )  
 Mi spiace il tuo tormento,  
 Ne sono a parte, e sento,  
 Che del tuo cor la pena  
 E' pena del mio cor. *parte.*

S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osr.* **C**omprendesti, o Farnaspe, (mante,  
 D' Augusto i detti? Ei d' Emirena a-  
 Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei

Il mio Nemico? Ah questo ferro istesso,

Innanzi alle tue ciglia. *(figlia.*

Vorrei . . . . No, non lo credo. Ella e mia

*Farn.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,

Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna!

*Osroa.* Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

*Farn.* Io volo a lei. Vedrai . . . .

*Osroa.* Va pur, ma taci,

Ch' io son fra tuoi seguaci.

*Farn.* Anche alla Figlia?

*Osr.* Sì. Saprai quando torni

Tutti i disegni miei.

*Farn.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

S C E N A III.

*Osroa solo.*

**D**alla man del Nemico

Il gran pegno si tolga,

Che può farmi tremare; e poi si lasci

Libero il corso al mio furor. Paventa,

Orgoglioso Roman, d' Osroa lo sdegno.

Son vinto, e non oppresso,

E sempre a danni tuoi farò l' istesso.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia, avvezza

Di cento verni, e cento

L' ingiurie a tollerar.

E se

P R I M O

E se pur cade al suolo,

Spiega per l' onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar. *parte.*

S C E N A IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel

Palazzo Imperiale.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aquil.* **A**h se con qualche inganno. *(duto.*

Non prevengo Emirena, io son per-

Cesare generoso

A Farnaspe la rende, ancor che amante.

E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All' amor di Sabina, il cui sembiante

Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte

Emirena s' asconde? Eccola. All' arte.

*Emir.* E' vero, Aquilio, o troppo

Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

*Aquil.* Così non fosse.

*Emir.* E perchè mai t' affligge

la mia felicità?

*Aquil.* La tua sventura,

Principessa, io compiango. Ah se vedessi

Da quai furie agitato

Augusto è contro te! Farnaspe a lui

Ti richiese, gli disse

Che t' ama, che tu l' ami, e mille in seno

Di Cesare ha destate

Smanie di gelosia. Ereme, minaccia,

Giura, che in Campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,

Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

*Emir.* Questo è l' Eroe del vostro Tebro? Questo

E' l' Idolo di Roma? A me promise,

Che al rossor del trionfo

Esposta non farei. Non è fra voi

Dun-



Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.

*Aquil.* Se un violento amore

Agita i sensi, e la ragione oscura,  
Emirena, gli Eroi cangian natura.

*Emir.* In trionfo Emirena? Ah non lo sperì

Non è l'Africa sola

Feconda d'Eroine. In Asia ancora

Si fa morir.

*Aquil.* Barbara legge in vero!

Ch'una real Donzella

Debba del volgo alla licenza esposta

Strafcinar le catene: udirli a nome,

Per ischernò chiamar: vedersi a dito

Difegnar per le vie . . . . solo il pensarlo

Mi fa gelar.

*Emir.* Nè vi farà riparo?

*Aquil.* Il più certo è in tua man. Cesare viene

Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core

Spera scoprire così. Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità. Deludi

L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza. Il don ricusa

Della sua man. Misura i detti, e vesti

Di tale indifferenza il tuo sembiante,

Come se più di lui non fossi amante.

*Emir.* E'l povero Farnaspe

Di me che mai direbbe? Ah tu non sai,

Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei

A tal colpo morir su gli occhi miei.

*Aquil.* Addio. Pensaci, e trova,

Se puoi, miglior consiglio.

*Emir.* Odimi. Almeno

Corri, previeni il Prence. . .

*Aquil.* Eccolo.

*Emir.* O Dio!

*Aquil.* Armati di fortezza, io t'insegnai

Ad

Ad evitare il tuo destin funesto. *parte*  
*Emir.* Misera me, che duro passo è questo!

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* Principe, quelle sono

Le sembianze che adori? *a Farn.*

*Farn.* Oh Dio! Son quelle,

Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

*Adr.* (Costanza, o cor.) Vaga Emirena osserva

Con chi ritorno a te. Più dell'usato

So che grato ti giungo. Afferma il vero.

*Emir.* Chi è, Signor, questo Stranier?

*Farn.* Straniero!

*Adr.* E no 't conosci?

*Emir.* Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove . . .

N'ho ancor l'idea presente . . . . .

Ma . . . dove fu . . . non mi ritorna in mente.

(Che pena è il simular!)

*Adr.* Principe, è questa

Colei che teco apprese

A vivere, e ad amar?

*Farn.* Vedi che meco

Gode scherzar.

*Emir.* Non ha sì lieto il core

Chi si trova in Catene.

*Farn.* Nè sai qual io mi sia?

*Emir.* Non mi sovviene.

(Che affanno!)

*Adr.* (Che piacer!)

*Farn.* Bella Emirena,

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe. . .

*Emir.* Tu sei Farnaspe! Al nome

Ti riconosco adesso.

*Farn.*

*Farn.* O Dei!

*Emir.* Perdona

L' involontario oltraggio . Al tuo valore  
So quanto debba il Padre mio . Ramento  
Più d' una tua vittoria :

E de' meriti tuoi serbo memoria .

*Far.* Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me . M' offende meno  
La tua dimenticanza .

*Emir.* In che t' offendo ,

Se i meriti tuoi , se i miei doveri accenno ?

*Far.* Giusti Dei , qual freddezza ! Io perdo il senno

*Adria.* Chi m' inganna di voi ? Finge Emirena ?

O simula Farnaspe ? Esser mentito

Dee l' Amore , o l' Obbligo .

*Emir.* Chi t' inganna io non son .

*Far.* Dunque son io .

*ad Adriano .*

*Emir.* ( Oh tormento ! )

*Adria.* Se fosse

Rispetto , o Principessa , il tuo ritegno ,

Abbandonalo pur . Del core altrui

Non son tiranno . Ecco il tuo ben . Te 'l

Se verace è l' affetto . ( rendo ,

*Emir.* ( Non ti credo . )

*Far.* Rispondi .

*Emir.* Io non l' accetto .

*Adria.* Udisti ?

*a Farnaspe .*

*Far.* Ove son mai ! Sogno ? Deliro ?

Io mi sento morir .

*Emir.* ( Questo è martiro . )

*Far.* Principessa , Idol mio , che mai ti feci ?

Son reo di qualche fallo ?

Sei sdegnata con me ? Dubiti forse

Dell' amor mio verace ?

Parla .

*Emir.* ( Che posso dir ? ) Lasciami in pace .

*Adria.* Disingannati alfin .

*a Far.*

*Far.*

*Far.* Dunque son queste

Le tenere accoglienze ?

I trasporti d' Amor ? Poveri affetti !

Sventurato Farnaspe !

Emirena infedel ! Spiegami almeno

L' arte , con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti .

*Emir.* Deh per pietà taci , Farnaspe , e parti .

*Far.* Che tirannia ! T' ubbidirò , crudele ,

Ma guardami una volta . In questa fronte

Leggi dell' alma mia .... No , non mirarmi ,

Barbara , giacchè vuoi ,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi .

Dopo un tuo sguardo , ingrata ,

Forse non partirei ,

Forse mi scorderei

Tutta l' infedeltà .

Tu arrossiresti in volto ,

Io sentirei nel core

Più , che del mio dolore ,

Del tuo rossor pietà .

*parte .*

S C E N A VI.

*Adriano , ed Emirena .*

*Adria.* D Ove Emirena ?

*Emir.* D A pianger sola . Il pianto

Libero almen mi resti ,

Giacchè tutto perdei .

*Adr.* Nulla perdesti .

Io perdei la mia pace ,

Cara , negli occhi tuoi . L' arbitra sei

Tu della sorte mia . Tu farmi puoi

O misero , o felice ,

E del tuo vincitor sei vincitrice ,

*Emir.* Più rispetto sperava

Da te la mia virtù . L' animo regio

Non si perde col regno :

Che se 'l regno natio

*Era*



Era della Fortuna, il core, è mio.  
*Adr.* (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre  
 La tua virtù dal mio sincero affetto!  
 Posso offrirti, se vuoi,  
 E l'impero, e la man.  
*Emir.* No che non puoi.  
 Arbitro della Terra  
 Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore  
 Fra le spose latine  
 Di contar le Regine. E' noto a noi  
 Di Cleopatra il fato,  
 L'esule Berenice, e Tito ingrato.  
*Adr.* Era più nuova allora  
 La servitute a Roma. Or per lung' uso  
 E' al giogo avvezza, e sollevar non osa  
 L'incalita cervice.  
*Emir.* Es' ella il soffre,  
 Sabina il soffrirà? Promessa a lei  
 E' la tua man.  
*Adr.* No 'l niego. Anzi ne fui  
 Tenero amante, e l'adorai fedele  
 Quasi due lustri interi. Al fine eterni  
 Hanno a durar gli Amori? Io non suppongo  
 In lei tanta costanza. Avrà cambiato  
 Senza fallo pensier, come d'aspetto  
 La mia sorte cambiò. Veduto allora  
 Non avevo il tuo volto: ero privato:  
 Ero vicino a lei. Sospiro adesso  
 Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte:  
 E Sabina è su 'l Tabro, io su l'Oronte.

S C E N A VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aquil.* Signor...  
*Adria.* S Che fu?  
*Aquil.* Dalla Città latina  
 Giunge....  
*Adr.* Chi giunge mai?

*Aquil.*

*Aquil.* Gunge Sabina.  
*Adr.* Sommi Dei!  
*Emir.* (Qual soccorso!)  
*Adr.* E che pretende?  
 Per sì lungo cammin... senza mio cenno ....  
 Non t'ingannasti già?  
*Aquil.* Senti il tumulto  
 Del Popolo seguace,  
 Che la saluta Augusta.  
*Adr.* Aquilio, oh Dio!  
 Va, conducila altrove. In questo stato  
 Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
 Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uso.  
*Aquil.* Signor, viene ella stessa.  
*Adr.* Io son confuso.

S C E N A VIII.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, e detti.*

*Sab.* S Poso, Augusto, Signor. Questo è il mo-  
 Che tanto io sospirai. Giunse una volta:  
 Son pur vicina a te. Che vita amara  
 Trassi da te divisa! Il tuo coraggio  
 Quanto tremar mi fece! In ogni impresa  
 Ti seguitai coll'alma  
 Fra le barbare schiere, e le latine.  
 Soffri che adorno al fine  
 Di quel lauro io ti miri,  
 Che costa all'amor mio tanti sospiri.  
*Adr.* (Che dirò?)  
*Sabin.* Non rispondi?  
*Adr.* Io non sperai...  
 Potevi pure.. (oh Dio!) chiede ristoro  
 La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo  
 A soggiorni migliori  
 Passi Sabina, e al par di noi s'onori.  
*Sabin.* E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ri-

A ricercare in te.

*Adr.* Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama.

Non ho più pace

Frà tante pene

Restar mi spiace,

Partir conviene.

Confuso, oh Dio!

L'affanno mio

Dubioso incerto

Tremar mi fa.

S C E N A IX.

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

*Sabin.* Aquilio, io non l'intendo.

*Aquil.* E pur l'arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante.

Questa è la tua rival.

*piano a Sab.*

*Emir.* Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, un'infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor, tutto perdei.

*Sabin.* ( Mi deride l'altera! )

*Emir.* Un bacio intanto

Su la Cesarea man...

*Sabin.* Scoftati. Ancora

*ritirandosi.*

Non son moglie d'Augusto: e quanto dici

Misera tu non sei. Poco ti tolse,

Lasciandoti il tuo volto

L'avversa sorte. Acquistarai se vuoi

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà che mi chiedi,

Mendicherò da te.

*Emir.* La mia catena...

*Sabin.* Non più. Lasciami sola.

*Emir.* ( Oh Dei, che pena! )

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah

Ah fai torto al tuo bel cuore,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte.

Presso al trono anch'io son nata:

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì. *parte.*

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aquil.* ( **T** Entiam la nostra sorte. )

*Sabin.* Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

*Aquil.* E' grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Sugli occhi suoi

Dovresti...

*Sabin.* Che dovrei? *con sdegno.*

*Aquil.* Seguitarlo ad amar: mostrar costanza,

E farlo vergognar d'efferti infido.

( Si turba il mar. Facciam ritorno al lido. )

Vuoi punir l'ingrato amante?

Non curar novello amore.

Tanto serbati costante,

Quanto infido egli sarà. *parte.*

S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah no. La debolezza mia

Palesa almen non sia. Ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.

Al fianco alla Rivale:

Che in vedermi si turba,

M'ascolta appena, e volge altrove il passo:

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime,

Per



Per perderlo così.  
 Voi lo sapete, è mio,  
 Voi l'ascoltaste ancor,  
 Quando mi disse addio,  
 Quando da me partì.

parte.

## S C E N A XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, poi diroccata da Guastatori. Notte.

*Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarij Parti, e poi Farnaspe.*

*Osroa.* **F** Elici Parti, al nostro ardir felice  
 Arrife il Ciel. Della nemica reggia

Volgetevi un momento

Le ruine a mirar. Pure è sollievo

Nelle perdite nostre

Quest'ombra di vendetta. O come scorre

L'appreso incendio, e quanti al Cielo innalza

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse

Raccolto in quelle mura,

Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Farn.* Osroa, mio Re.

*Osroa.* Guarda Farnaspe. E' quella

Opera di mia man. *accennando l'incendio*

*Farn.* Numi! e la Figlia?

*Osroa.* Chi sa? Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Farn.* Ah Emirena! Ah mio bene! *vuol partire*

*Osroa.* Alcolta. E dove?

*Farn.* A salvarla, e morir.

*Osroa.* Come! un'ingrata,

Che ci manca di se: pone in obbligo.

*Farn.* E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.

*Si getta nel fuoco.*

*Osroa.*

*Osroa.* Se quel folle si perde,  
 Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
 Vadan le faci a terra. Al noto loco  
 Ritornate a celarvi. E pure ad onta  
 Del mio furor, sento che Padre io sono:  
 Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
 Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti  
 Una vil tenerezza. Ah forse adesso  
 Però spira la Figlia, e forse a nome  
 Moribonda mi chiama. A tempo almeno  
 Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
 Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!  
 Di qua gente s'appressa;  
 Di là cresce il tumulto; e tutto in moto  
 E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! o Figlia!  
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
 Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi,  
 Volevate involarmi

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

Ho spavento d'ogn'aura, d'ogn'ombra,

Altra nebia la mente m'ingombra,

Freddo gelo mi piomba nel cor.

L'alma stessa, che palpita e frame,

Non sa come s'accordano insieme

Tanto sdegno, con tanto timor.

## S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.*

*Sabin.* **E** Nessuno sa dirmi, (ah dove,  
 Se sia salvo il mio sposo? Aquilio,  
 Dov'è Cesare?

*Aquil.* Almeno

Lasciami respirar.

*Sabin.* Dove s'aggira?

Parla.

*Aquil.* Ma s'io no'l so.

*Sabin.* Questo è lo stile



A T T O

Del gregge adulator, che adora il trono,  
Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sereno,  
Tutti gli siete intorno, e lo seguite.  
Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

*Aquil.* Eccolo. Non sdegnarti.

*Sabin.* Augusto. Io torno in vita.

*Adr.* Emirena vedesti? *a Sab.*

*Sabina.* Io te cercai.

*Adr.* Emirena dov'è? *ad Aquil'io.*

*Aquil.* Ne corro in traccia,  
Nè ancor m'avveggo in essa.

*Adr.* Misera Principessa! *in atto di partire.*

*Sabin.* Odi. E non miri  
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi  
Al riparo, Signor.

*Adr.* Le accese mura  
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi  
Alle intatte la fiamma. *con fretta.*

*Aquil.* All'opra io volo. *parte Aquil.*

*Sabin.* Ma, Cesare.

*Adr.* (Che pena!)

*Sabin.* E di te stesso  
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri  
Fra notturni tumulti? Un traditore  
Non potresti incontrar? Forse che ad arte  
Fu desto questo incendio. Il reo si scuopra  
Pria di fidarti.

*Adr.* E' già scoperto il reo.  
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse  
All'atto disperato: in mezzo all'opra  
Fu colto da' Custodi: è fra catene:  
Non v'è più da temer.

*Sabin.* Dunque lo stolto....

*Adrian.* (Se non trovo Emirena, io nulla  
ascolto.) *parte.*

P R I M O.

S C E N A XIV.

*Sabina, e poi Emirena.*

*Sab.* Senti... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.  
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

*Emir.* Soccorso. Aita.

*Sabina.* *Sab.* Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei.

*Emir.* Che avvenne, Augusta?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi che de' tuoi trionfi  
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è vero,  
Son que' begli occhi tuoi  
Rei di mille ferite. A lor talento  
Si sconvolgono i Regni. Ognun t'adora.  
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti  
La combattuta Greca. Ostenta ancora  
Le meraviglie sue l'età novella.  
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

*accenna le fiamme.*

*Emir.* Ah qual senso nascosto  
Celano i detti tuoi?

*Sab.* Farnaspe te'l dirà. Chiedilo a lui. *p.*

S C E N A XV.

*Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane,  
ed Emirena.*

*Emir.* Farnaspe! *Farn.* Principessa!

*Emir.* Tu prigionier! *Farn.* Tu salva!

*Emir.* Agl'infelici  
Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l'Autor?

*Farn.* No; ma si crede.

*Emir.* Perchè? *Farn.* Perchè son Parto:  
Perchè son disperato: in quelle mura  
Perchè fui colto.

*Emir.* E a che venisti? *Farn.* Io venni  
A salvarti, e morir. L'ultimo dono

*B* Forse



Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,  
Che tu debba la vita alla mia morte.

*Emir.* Deh pietosi Ministri,  
Disciogliete que' lacci, o meco almeno  
Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai  
Mi schernisci così? Troppo è crudele  
Questa finta pietà.

*Emir.* Finta la chiami?  
*Far.* Come crederla vera. Assai diversa  
Parlasti, o Principessa.  
*Emir.* Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.  
*Far.* Ma le fredde accoglienze?

*Emir.* Eran timore  
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

*Far.* E da lui che temevi?  
*Emir.* D'un trionfo il rossor.

*Far.* Se generoso  
La mia destra t'offerse.

*Emir.* Arte inumana  
Per leggermi nel cor.

*Far.* Dunque son io...  
*Emir.* La mia speme, il mio amor.

*Far.* Dunque tu sei...  
*Emir.* La tua Sposa costante.

*Far.* E vivi... *Emir.* E vivo  
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele  
Vivrò fino alla tomba, e dopo ancora  
Ne porterò nell'alma  
L'immagine scolpita,  
Se rimane agli estinti Orma di vita.

*Far.* Non più, cara, non più. Basta, ti credo.  
Detesto i miei sospetti:  
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,  
E pure ad onta vostra  
Misero non son io. Disfido adesso  
I tormenti, gli affanni,

Le

Le furie de' Tiranni:  
La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene:  
Il suo labbro me 'l dice:  
In faccia all'ire vostre io son felice.

*Emir.* Ah non partir.

*Far.* Convieni  
Seguir la forza altrui.

*Emir.* Mi lasci. Oh Dio!  
Che mai farà di te? *Far.* Nulla pavento.  
Sarà la morte istessa  
Terribile soltanto,  
Che negato mi sia morirli accanto.

Pupille care	Ma se turbate
Se vi girate	pupille care
Vezzose intorno	Voi lagimate
Vo mi rendete	La terra, e il mare
Più vago il giorno	Quel vostro pianto
Voi rallegrate	Fa sospirar.
La terra, e il mar.	

## S C E N A XVI.

*Emirena sola.*

**S'** E' ver, che i mali altrui  
Sieno a' proprj sollievo; a me pensate,  
Anime sventurate. Avrete pace  
Nel veder quanto sia  
Della vostra peggior la sorte mia.  
Se perde il Rosignolo  
La sua fedel compagna,  
Dolce d'amor si lagna,  
E va da fronda in fronda  
L'affanno a palesar.  
Sì fiero è il suo dolore  
Che il laccio infidiatore  
Non corre ad incontrar. *parte.*  
*Fine dell'Atto Primo.*

B 2

ATTO

A T T O S E C O N D O .  
S C E N A P R I M A .

Galleria negli appartamenti d'Adriano  
corrispondenti a diversi  
gabinetti.

*Emirena, ed Aquilio.*

*Aquil.* Più oltre, o Principessa,  
Non è permesso il penetrar. Fra poco  
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.  
Non tarderà.

*Emir.* Ti raccomando, Aquilio,  
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.  
Soccorrilo. Procura,  
Che Cesare si plachi.

*Aquil.* E chi placarlo  
Potrà meglio di te? Tu del suo cuore  
Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra  
Miglior uso farebbe  
Dell'amor d'un Monarca.

*Emir.* A me non giova,  
Perchè non l'amo.

*Aquil.* E' necessario amarlo,  
Perch'ei lo creda?

*Emir.* E ho da mentir?

*Aquil.* Neppure.  
E' la menzogna ormai  
Grossolano artificio, e mal sicuro.  
La destrezza più scaltra è oprar di modo  
Ch'altri se stesso inganni.  
Son facili gli amanti  
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.  
E tu quando vorrai  
Sempre gli potrai dir: No 'l dissi mai.

*Emir.* Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.

*Aquil.* Ed io sempre ho creduto,  
Che un salubre consiglio è grande ajuto.

Son

Son le lusinghe, credimi,  
Esca d'amore e vita,  
Fingi, a sperar l'invita  
Un sguardo, un sospir languido  
Basta a ingannar quel cor.

Prova; vedrai se giovino  
Per trarti di periglio,  
E se dal mio consiglio  
Soccorso avrai maggior.

parte.

S C E N A II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* ( **S** Telle! è qui la rival. )

*Emi.* ( **N**umi! è Sabina. )

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel che credei  
Sollecita, ed attenta. Estinto appena  
E' l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d'Augusto.

*Emir.* Io venni solo...

*Sab.* Lo so, lo so. De' superati guai  
Il tuo Signor felicitar vorrai.

*Emir.* Supplice ad implorar...

*Sab.* Supplice anch'io  
A Cesare vorrei  
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,  
Ch'egli mi preferisca  
In concorso con te. Non farà poco,  
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

*Emir.* Non più Sabina; oh Dio,  
Che ingiustizia è la tua! L'amor d'Augusto  
Non è mia colpa; è pena mia. M'affanno  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo  
Perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,  
E ha rimoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

B 3

*Emir.*



*Emir.* Io fingerei,  
Se così non parlassi.

*Sab.* E non t'avvedi,  
Che parlando per lui Cesare irriti?

*Emir.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
Una miglior ve n'è. Da questa reggia  
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode  
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve  
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso  
Promettermi da lui d'un grato core  
Anche prove più grandi.

*Emir.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei giardini  
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi  
Prima ch'ascenda a mezzo corso il Sole.

*Emir.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Emir.* Ah che a sì gran contento  
E' quest'anima angusta.  
Oh me felice! Oh generosa Augusta?  
Mi renderesti meno

Se mi rendessi il core,  
L'Idolo del cor mio  
Abbandonar non so.

Cedere a te d'Augusto  
Io son contenta il core,  
Per lui sentire amore  
L'anima mia non può.

parte

## S C E N A III.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* CHI sa? Quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno

Farà

Farà il mio Sposo al primo amor. Non dura  
Senz'esca il fuoco: e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte, onde partissi.

*Adr.* Emirena mio ben... (Numi, che dissi!)

*Sab.* Perché fuggi Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza: e poi  
Torna al tuo Ben, se vuoi.

*Adr.* Come! Supponi...

Qual è dunque il mio Ben?

*Sab.* Conosco ancora  
Del mio caro Adriano  
In quei detti confusi il cor sincero.  
Ingannarmi non fai. No, non celarmi  
Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto  
Grato mi sia. Non arrossisce in volto  
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede  
E' vicino all'emenda.

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri?

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,  
Chi creduto l'avria? L'onor di Roma:  
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:  
Adriano incostante!

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?  
Parla. Di. Come fu?

*Adr.* Che vuoi ch'io dica,  
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste  
Moderate querele.

Dimmi pur infedele,  
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo  
Ch'ai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,  
Gli scambievoli affetti,  
Le cento volte, e cento  
Replicate promesse io mi rammento.

Era tuo questo cor. S'io lo difesi,  
Se a te volli ferbarlo,  
Il Ciel lo fa. Ne chiamo

B 4

Tutti

Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.  
 Le bellezze dell' Asia  
 Eran vili per me. Freddo ogni sguardo  
 A paragon de' tuoi  
 Lunga stagione credei che fosse.  
*Sab.* E poi...  
*Adr.* E poi... Non so. Di mia virtù sicuro  
 Trascurai le difese,  
 Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,  
 Pieno d'una vittoria,  
 E caldo ancor de' bellicosi sdegni.  
 Quando condotta innanzi  
 Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto  
 E' facile il passaggio,  
 Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai  
 Carica di catene  
 Domandarmi pietà: bagnar di pianto  
 Questa man che stringea: fissarmi in volto  
 Le supplici pupille  
 In atto così dolce... Ah se in quell'atto  
 Rimirata l'avessi a me vicina,  
 Parrei degno di scusa anche a Sabina.  
*Sab.* Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:  
 Ai coraggio di dirlo: in faccia mia  
 Ostenti la beltà, che mi contrasta  
 Del tuo core il possesso; e non ti basta.  
 Pretendresti ancora  
 Per non vederti afflitto  
 Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.  
 E dove mai s'intese  
 Tirannia più crudele? Il premio è questo  
 Che ho da te meritato?  
 Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!  
*Adr.* ( Son fuor di me! )  
*Sab.* ( Che dissi! ) Ah no, perdona  
 L'oltraggiose querele. Ire son queste,  
 Che nascono d'amor. Come a te piace,  
 Di

Di me disponi. Instabile, o costante,  
 Sarai sempre il mio Ben. Chi sa? Lo spero.  
 Verrà, verrà quel giorno,  
 Che ripensando a chi fedel t'adora  
 Eorse dirai... Ma farò morta allora. *siede.*  
*Aquil.* ( Qui Sabina! ) *in disparte*  
*Adr.* ( Io non posso  
 Più vederla penar. Cedo a quel pianto,  
 Mi sento intenerir. ) Sabina hai vinto.  
 A' tuoi lacci felici  
 Tornerò, farò tuo.  
*Aquil.* ( Stelle! )  
*Sab.* Che dici?  
*Adr.* Che son vinto: che cedo:  
 Che ti rendo il mio core.  
*Sab.* Ah non lo credo.  
*Aquil.* ( Qui bisogna un riparo. )  
*Sab.* S' Emirena una volta  
 Torni a veder....  
*Adr.* Non la vedrò....  
*Sab.* Ma puoi  
 Di te fidarti?  
*Adr.* Ho risoluto, e tutto  
 Si può quando si vuole.  
*Aquil.* A' piedi tuoi *ad Adr.*  
 L'afflitta prigioniera  
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,  
 E lung'ora ti cerca.  
*Sab.* ( Ecco la prova. )  
*Adr.* No, Aquilio, io più non deggio  
 Emirena veder. Tempo una volta  
 E' pur ch'io mi rammenti  
 La mia fida Sabina.  
*Sab.* ( O cari accenti! )  
*Aquil.* E' giustizia, e dover. Ma che domanda  
 La povera Emirena? A lei si nega  
 Quel che a tutti è concesso! E' ferva, è vero,  
 B 5 Ma



Ma pur nacque Regina.

*Adr.* Veramente, Sabina,  
Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma..temo..  
Tu che faresti in un egual periglio,  
Nel caso mio?

*Sab.* Non chiederei consiglio.

*Adr.* E ben, parta Emirena  
Senza vedermi. Aquilio  
Glie ne rechi il comando.

*Aquil.* Ah che dirai,  
Povera Principessa!

*Adr.* Olà. Che parli?

*Aquil.* Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

*Adr.* Aspetta. *pensa.*

Meglio è che 'l suo destino

Sappia dalla mia voce,

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

*Sab.* Ah ingrato, m'inganni *s'alza*

Nel darmi speranza:

Giurando costanza,

Mi torni a tradir.

La fianza novella

Scordarti non fai.

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai.

Lontano da quella

Ti senti morir. *parte.*

#### S C E N A IV.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U**Disti, Aquilio? E si dirà che tanto  
Sia debole Adriano?

*Aquil.* Ognuno è reo,  
Se l'amore è delitto.

*Adr.* E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi  
La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirene: al primo laccio  
Torni quest'alma, e scosso

Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso.

La ragion, gli affetti ascolta

Dubbia l'alma: e poi confusa

Non vorrebbe esser disciolta,

Nè restare in servitù.

Contro i rei se vi sdegnate,

Giusti Dei, perchè non fate,

O più forte il nostro core,

O men aspra la virtù? *parte.*

#### S C E N A V.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiere.

*Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.*

*Sab.* **E**Cco la Sposa tua. *a Farn.*

*Far.* **B**ella Emirena.

*Emir.* Sei pur tu caro Prence? Il credo appena.

*Far.* **A**lfin ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga,

Non frequentata, oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò; non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate, amici,

Sicuri a' vostri lidi.

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Emir.* Pietosa Augusta.

*Farn.* Eccelsa Donna, e come

Render mercè...

*Sab.* Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità , se pur vi torno in mente ,  
Esiga il mio martiro  
Dalla vostra pietà qualche sospiro. *part. 3.*

## S C E N A V I.

*Emirena , e Farnaspe .*

*Farn.* **E** D'è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

*Emir.* Non manca, o Sposo,  
Per ritrovare il Padre. Oh qual contento  
Nel rivederti avria! Sapessi almeno  
In qual clima s'aggiri.

*Farn.* Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

*Emir.* Sai dunque, *Osroa* dov'è!

*Farn.* Sì, ma per ora

Non pensar che a seguire i passi miei.

*Emir.* Quante gioje in un punto, amici Dei!

*Farn.* Ferma. *ad Emir.*

*Emir.* Perché?

*Farn.* Non odi

Qualche strepito d'armi?

*Emir.* Odo; ma donde

Non saprei dir.

*Farn.* Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo.

*Emir.* Ahimè.

*Farn.* Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

*Emir.* Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.

*si nasconde.*

## S C E N A V I I.

*Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce  
dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe,  
e in disparte Emirena.*

*Osroa* **F** Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
Vada i trofei della sua Roma.

*Farn.* E dove

Corri,

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Osroa.* Amico,

Siam vendicati. E' libera la Terra  
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaio,  
Che Adriano svenò.

*Farn.* Come!

*Osroa.* Solea

L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace

Complice del segreto

Me'l palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro ha trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Farn.* Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

*Osroa.* No. Fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espose, assicurò se stesso.

*Emir.* (Chi farà quel Roman? Stringe un acciaio,

E sanguigno mi par. Potessi in volto

Mirarlo almeno.)

*Farn.* Or che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto faran. Su gli altri ingressi

Veglian servi, e custodi.

*Osroa.* E ben, col ferro

Ci apriremo la strada.

*Farn.* Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar se vi fosse

Altra via di fuggir.

*Emir.* (Parlan sommesso:



Intenderli non fo. )

*Farn.* Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io ternero di volo.

*Osroa.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*si nasconde.*

*Farn.* Questo ... No . Quel sentier ... Ma s'io  
tentassi

Il cammin che prescritto

Da Sabina mi fu? D' Augusto il caso

Forse ancor non è noto: e forse prima,

Ch' altri il sappia, e v' accorra,

Noi fuggiti farem . Sì, questo eleggo.

S C E N A VIII.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di  
guardie dalla strada suddetta. Osroa,  
ed Emirena in disparte.*

*Adr.* Fermati, traditor. *a Farn.*

*Farn.* Numi, che veggo!

*Adr.* Impedite ogni passo

Alla fuga, o custodi.

*alle guardie*

*Farn.* Io son di fasso.

*Emir.* ( Ah fiam scoperti. )

*Adr.* Itupidisci, ingrato,

Perchè vivo mi vedi . A me credesti

Di trafiggere il sen . L' empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

*Emir.* ( Ecco l' errore .

Colui che si nascose è il traditore. )

*Adr.* Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Farn.* Non posso.

*Adr.* Il silenzio t' accusa.

*Farn.* Signor, non sempre è reo chi non si scusa.

*Emir.* ( Consigliatemi, o Numi. )

*Adr.* Olà, si tragga

*alle guardie*

Nel

Nel carcere più nero il delinquente .

*Emir.* Fermatevi, sentite . Egli è innocente.

*Farn.* Principessa che fai!

*Adr.* Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E'l traditor difendi?

*Emir.* Ei non è traditor . Fra quelle fronde ...

*Farn.* Taci . *Emir.* L' empio s' asconde,

Che spinse a danni tuoi l' acciar rubello .

*Farn.* ( Oh Dio! non sa, che'l Genitore è quello )

*Adr.* Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata .

Come t' affanni ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non fa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero .

*Farn.* ( Secondiamo l' error. )

*Emir.* Se a me non credi ... *ad Adr.*

*Farn.* E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può . Tu mi condanni

Nel volermi scusar . Con farmi reo

Non mi offende però . Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei .

*Adr.* O anima perversa! *Emir.* Io non l' intendo.

*Farn.* ( Che bel morir, se'l mio Signor difendo! )

*Emir.* Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella ...

*Farn.* Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

*Adr.* Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi . Or come è mai

Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti

La freddezza primiera,

Anima ingannatrice, e menzognera?

B 8

*Emir.*

Emir. Signor...

Adr. Costui mi pagherà la pena  
Di più colpe in un punto. O là. *alle guardie*

Emir. Ma guarda  
L'infidiator qual sia.

Farn. Taci una volta,  
Emirena, se m'ami.

Emir. Io t'odierei,  
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui qui s'asconde il traditore. *verso Osroa*

Farn. O Dio!

Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto.

Osroa. E' ver, son io. *si scuopre*

Emir. Ah Padre!

Adr. Il Re de' Parti  
In abito Romano! E quanti siete,  
Scellerati, a tradirmi?

Osroa. Io solo, io solo  
Ho fete del tuo sangue. Il colpo errai;  
Ma, se mi lasci in vita,  
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre  
Assalirmi infedel? Cogliere l'istante,  
Che inciampo, e cado al suol?

Osroa. Barbara sorte!  
Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arre  
Cader doveva, e tu cadesti a caso;  
Onde confuso il segno  
L'un per l'altro svenai.

Farn. Rimase oppresso  
Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,  
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto  
T'invito, t'offerisco  
Di Roma l'amistà...

Osroa. Sì, questo è il nome,

Empj,

Empj, con cui la Tirannia chiamate.  
Ma poi fervon gli amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo abusi  
Della mia sofferenza. O là Ministri,  
In carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite.

Farn. Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Farn. Ah che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti provar dovrete,  
Perfidi, i sdegni miei:  
Ingrata, ah sol tu sei  
L'affanno del mio cor.  
Pera con morte e scempio  
Ogn'empio, che m'offese,  
Non averà difese  
L'Amante, il Genitor. *parte*

## S C E N A IX.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emir. **P**adre... Oh Dio con qual fronte  
Posso Padre chiamarti, io che t'uccido?  
Deh se per me t'avanza....

Osroa. Parti, non assalir la mia costanza.

Emir. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,  
Eccomi ai piedi tuoi. *s'inginocchia.*

Osroa. Lasciami, o figlia,  
No, sdegnato non sono,  
T'abbraccio, ti perdono:  
Addio dell'alma mia parte più cara.

Emir. Oh addio funesto!

Farn. Oh divisione amara!

Emir. Padre... son io... tu sei...  
Fra così acerbe pene,  
Ah degli affetti miei  
Deh mostra almen pietà.



Dolce bell' idol mio  
 Confola il Padre, oh Dio,  
 Si plachi, o Numi, almeno  
 La vostra crudeltà.

*parte*

## S C E N A X.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Farn.* **A**lmen tutto il mio sangue  
 A conservar bastasse  
 Il mio Re, la mia Sposa.

*Osroa.* Amico, assai  
 Debole io fui. Non congiurar tu ancora  
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
 Il rossor di vedermi  
 Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Perfida forte infida

Non temo il tuo furor,

Figlia mia, dolce figlia

Solo nel tuo periglio

M' affanna il tuo dolor.

Dite, chi vide mai

Sorte per me più perfida?

Chi vide mai più barbara,

Più fiera crudeltà,

*parte*

## S C E N A XI.

*Farnaspe solo.*

*Farn.* **C**on quai nodi tenaci avvinta a questa  
 Miserabile spoglia è l' alma mia!  
 Del mio Signore all' ire, al fier periglio  
 Della Sposa fedele, ogni momento  
 Tremo, palpito, e tutto

Agghiacc-

Agghiacciar nelle vene il sangue io sento.  
 Come resisto a tanti  
 Infossribili affanni!

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

Serbo l' intata fede

All' Idol mio costante,

Freme sospira e cede,

Questo mio core amante

Pace trovar non sa.

Ma pur farò felice

Se lei mi serba il core,

Del rio destin mi lice

Sperar che il fier rigore

Vinto si cangierà.

*parte.**Fine dell' Atto Secoado.*

Sala terrena con sedie .

*Sabina , ed Aquilio .* ( cieco ?

*Sab.* **C**ome ch'io parta? A questo segno è  
E' ingiusto a questo segno? E di qual  
Vuol punirmi Adriano? ( fallo

*Aquil.* Ei sa , che fosti  
D' Emirena , e Farnaspe  
Consigliera alla fuga , Ei del custode  
Ti crede seduttrice :  
Se ne querela , e dice ,  
Che del trono offendesti  
Le sacre inviolabili ragioni :  
Che disturbi , e scomponi  
Gli ordini suoi : che apprenderan , se resti ,  
Tutti ad essergli infidi . E con tal arte  
Sa i tuoi falli ingrandir , che a chi lo sente ,  
Nel punirti così , sembra clemente .

*Sab.* Non può nome di colpa  
Un' opra meritar , se ree non sono  
Le cagioni , gli oggetti ,  
Onde fu mossa , ov' è diretta . Io volli ,  
Serbando la sua gloria ,  
Beneficando una rival , di nuovo  
Procurarmi il suo cor . Non l' odio , o l' ira  
Mi consigliò , ma la pietà , l' amore :  
Onde error non commisi , o è lieve errore .

*Aquil.* Sabina , io lo conosco : e lo conosce  
Forse Adriano ancor . Ma giova a lui  
Un lodevol pretesto .

*Sab.* E ben mi vegga ,  
E n' arrossisca .

*Aquil.* Il comparirgli innanzi

Di

Di vietarti m' impose .

*Sab.* Oh Dei , ma deggio  
Partir senza vederlo ?

*Aquil.* Appunto .

*Sab.* E quando ?

*Aquil.* Già le navi son pronte .

*Sab.* Un tal comando

Ubbidir non si deve .

*Aquil.* Ah no . Ti perdi .

Parti . Fidati a me . Lo vincerai

Non resistendo . Io cercherò l' istante

Di farlo ravveder .

*Sab.* Ma digli almeno . . . .

*Aquil.* Va . Senz' altro parlar t' intendo appieno .

*Sab.* Digli ch' è un infedele :

Digli che mi tradì :

Senti . Non dir così :

Digli che partirò :

Digli che l' amo .

Ah se nel mio partir

Lo vedi sospirar ,

Tornami a consolar :

Che prima di morir

Di più non bramo .

S C E N A I I .

*Aquilio solo .*

**I**O la trama dispongo

Perchè parta Sabina : e poi m' affanno

Nel vederla partir ! Pensa , o mio core ,

Che la perdi , se resta . Ella risveglia

D' Augusto la virtù . Soffrir non puoi

L' assenza del tuo Bene ;

Ma , se lieto esser vuoi , soffrir conviene .

Più bella , al tempo usato ,

Fan germogliar la vite

Le provide ferite

D' esperto Agricoltor .

Non



Non stilla in altra guisa  
 Il balsamo odorato,  
 Che da una pianta incisa  
 Dall' Arabo Pastor. *vol partire.*

## S C E N A III.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **A**quilio, che ottenesti?  
*Aquil.* Nulla Signor. Ad ubbidirti inteso  
 Non trascurai ragione  
 Per trattener Sabina. E' risoluta,  
 E vuol partir. Per argomento adduce  
 Che male al suo decoro  
 Converrebbe il restar, che a te non deve  
 Esser più grave: e moderate a segno  
 Son le querele sue, che d'altro amante  
 La credo accesa. Io giurerei, che serve  
 L'incostanza d' Augusto  
 Di pretesto alla sua.

*Adr.* No. Non mi piace  
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei

*Aquil.* Perché? Cesare teme  
 D'una Donna lo sdegno?

*Adr.* No.

*Aquil.* La vuoi tua Consorte?

*Adr.* Oh Dio!

*Aquil.* Dunque arrestarla a noi che giova!

*Adr.* Io stesso no'l fo dir.

*Aquil.* Deh pensa adesso  
 A porre in uso il mio consiglio. Un cenno  
 D'Osroa farà bastante  
 Perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna  
 Per non spiacer al Padre: e al Padre al fine  
 Parrà gran forte il ricomprarsi un regno  
 Con le nozze di lei. Questo pensiero  
 Ti piacque pur. Ne convenisti.

*Adr.* Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai

Ch'

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende  
 Qui presso il mio comando,

*Aquil.* E perchè dunque  
 Or l'opra non compisci?

*Adr.* Ah tu non fai  
 Qual guerra di pensieri  
 Agita l'alma mia. Roma, il Senato,  
 Emirena, Sabina,  
 La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:  
 Tutto accordar vorrei: trovo per tutto  
 Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,  
 Poi d'essermi pentito  
 Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto  
 Nel lungo dubitar, talchè dal male  
 Il ben più non distinguo: alfin mi veggio  
 Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

*Aquil.* Eh finisci una volta  
 Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio  
 La bella che sospiri, e non ardisci  
 Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
 Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
 Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti. E se poi....

*Aquil.* Non più dubbj, Signor.

*Adr.* Fa quel che vuoi. *parte.*

## S C E N A IV.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**he dir può 'l Mondo? **A**lfine  
 Il conservar la vita

E ragion di natura. E in tanta pena  
 Io viver non saprei senza Emirena.

*Osr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che 'l Re de' Parti  
 Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto  
 Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*

*Osr.* A lunga sofferenza io non m'impegno *(siede)*  
*Aquil.* ( Del mio destin si tratta. )

*Adr.*

*Adr.* Osroa, nel Mondo  
Tutto è soggetto a cambiamento: e strano  
Saria che gli odj nostri  
Soli fossero eterni. **Alfin la pace**  
**E' necessaria al Vinto,**  
Utile al Vincitor. Fra noi mancata  
E la materia all'ire. Il Fato avverso  
Tanto ti tolse, e tanto  
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane  
Nè che vincere a noi,  
Nè che perdere a te.

*Ofr.* Sì. Conservai  
L'odio primiero: onde mi resta affai.

*Aquil.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.* Ah non vantarti  
D'un ben, che posseduto (tronde  
Tormenta il Possessor. Puoi meglio al-  
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei  
Arbitro tu del mio riposo, appunto  
Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa  
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti  
Siam necessari: e'l più felice spesso  
Nel più misero trova  
Che sperar, che temer. Sol che tu parli,  
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,  
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,  
Uso del poter nostro  
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono  
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

*Aquil.* ( Temo della risposta. )

*Adr.* E ben che dici? *ad Osroa*

Tu sorridi, e non parli!

*Ofr.* E vuoi ch'io creda  
Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,  
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?  
Se la bella Emirena

Meco

Meco non veggio in dolce nodo unita,  
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

*Ofr.* Quando basti sì poco  
A renderti felice; io son contento,  
Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Accetti dunque  
Le offerte mie.

*Ofr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah tu mi rendi amico,  
Il perduto riposo. Aquilio. A noi  
La Principessa invia.

*Aquil.* Ubbidito farai. ( Sabina è mia. ) *parte.*

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà togliete  
Quelle catene al Re de' Parti.

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei  
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo. Eseguite *alle guardie.*  
Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. Partite. *partono.*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir.

*Ofr.* Son sì contento  
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento

*Adr.* E pur non viene. *verso la scena*

*Ofr.* Impaziente anch'io  
Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa  
Io vado ad affrettar. *s'alza.*

*Ofr.* No. Già s'appressa. *s'alza.*

S C E N A V.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena... *incontrandola.*

*Ofr.* **B**A lei primiero *ad Adr.*

Meglio farà ch'io tutto spieghi.

*Adr.* E' vero.

*Emir.* ( Perchè son così lieti! )

*Ofr.*



*Ofr.* E pure, o Figlia,  
Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie.

*Emir.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace... *ad Emir.*

*Ofr.* Lasciami terminar. *ad Adr.*

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emir.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo  
Il nostro Vincitor, per te sospira,  
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:  
S'abbassa alle preghiere: odia la vita  
Senza di te, che per suo Nume adora...

*Adr.* Tu dunque puoi... *ad Emir.*

*Ofr.* Non ho finito ancora. *ad Adr.*

*Adr.* ( Mi fa morir questa lentezza! ) *da se.*

*Ofr.* Io voglio...

( Senti, o Figlia, e scolpisci  
Questo del Genitor ultimo cenno  
Nel più sacro dell' alma. ) Io voglio almeno  
In te lasciar morendo  
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno  
Come io l'odiai fin ora. E questa sia  
L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici?

*Ofr.* Ne timor, nè speranza  
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto  
Vedilo a tutte l'ore  
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Ofr.* Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

*Adr.* Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi  
Che tu il fulmine accendi,  
Che opprimer ti dovrà?

*Ofr.* Smania, o superbo.

Son

Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.* O Numi!

Qual rabbia! qual veleno!  
Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere  
Può l'uomo affomigliar? Stupisco a legno,  
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo,  
Se sei feroce, o stolto.  
Se ti vedessi in volto,  
Avresti orror di te.

Ora nel sen piagata:  
Serpe nel suol calcata:  
Leon che aprì gli artigli:  
Tigre che perda i figli  
Fiera così non è.

parte.

S C E N A VI.

*Osroa, ed Emirena.*

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
Di farne pruova: un Genitor soccorri,  
Che ti chiede pietà.

*Emir.* Se basta il sangue;  
E' tuo: lo spargerò.

*Ofr.* Toglimi all'ire  
Del Tiranno Roman. Senza catene  
Ti veggo pur.

*Emir.* Sì: ci conobbe Augusto  
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte,  
Qualunque sia.

*Emir.* Padre, che dici! E queste  
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa  
Scellerata dovrebbe... Ah senza orrore  
Non posso immaginarlo. In van lo spero.  
Il cor l'opra abborrisce: e quando il core

Fosse

Fosse tanto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Osr.* Va. Ti credea più degna  
Dell'origine tua. Tremi di morte  
Al nome sol! Con più sicure ciglia  
Riguardarla dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte  
Che temer nell'ore estreme,  
La viltà di chi lo teme  
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali:  
E' un sollievo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir.

S C E N A VII.  
*Emirena, e poi Farnaspe.*

*Emir.* **M**isera, a qual consiglio  
Appigliarmi dovrò?

*Farn.* Corri Emirena.

*con fretta.*

*Emir.* Dove?

*Farn.* Ad Augusto.

*Emir.* E perchè mai?

*Farn.* Procura

Che'l comando rivochi  
Contro il tuo Genitore.

*Emir.* Qual è?

*Farn.* Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna soma.  
Vada .....

*Emir.* A morte?

*Farn.* No. Peggio.

*Emir.* E dove?

*Farn.* A Roma.

*Emir.* E che posso a suo pro?

*Farn.* Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: oblia

I ritegni, i riguardi,

Le

Le speranze, l'amor: tutto si perda,  
E'l Re si salvi.

*Emir.* Egli pur or m'impose  
D'odiar Cesare sempre.

*Far.* Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,  
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara,  
Salvarlo a suo mal grado.

*Emir.* Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?  
E con tanta costanza?

*Far.* Ah Principessa,

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo  
Non ho fibra nel seno,  
Che non senta tremar.

Va Sposa a Augusto.

Il grado più sublime

Occupi della terra. Un gran sollievo

Per me farà quel replicar talora

Nel mio dolor profondo:

Chi diè legge al mio cor dà legge al mondo.

*Emir.* Ah se vuoi, ch'io consenta

A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
Così degno d'amor.

*Far.* Bella mia speme,

No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita

T'amerò, farò tuo. Sol però quanto

La gloria tua, la mia virtù concede.

Lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lumi,

Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove

Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca

Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,

Mentre pensiamo a conservarlo.

*Emir.* Addio.

*Far.* Ascoltami.

*Emir.* Che vuoi?

*Far.*



*Farn.* Va .... Ferma .... Oh Dei!  
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

*Emi.* Già sento nel seno  
Che palpita il core,  
Tù parti ben mio  
Restar non poss'io  
Che fiero dolor.

S C E N A VIII. *parte.*

*Farnaspe solo.*

**D**I vassallo, e d'amante  
La fedeltà, la tenerezza a pruova  
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella  
E vinta, e vincitrice: ed a vicenda  
Varian fortuna, e tempore.

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;  
Ma pure, o stelle,  
Io vi son grato,  
Che almen sì belle  
Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta  
L'altrui fortuna,  
Quando non resta  
Ragione alcuna  
Nè di pentirsi, nè d'arrossir. *parte*

S C E N A IX.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scale  
per cui si scende alle ripe dell'Oronte.  
Veduta di campagna, e giardini su l'oppo-  
sta sponda.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri  
Romani, ed Aquilio.*

*Sab.* **T**Emerario? e tu ardisci  
Di parlarmi d'amor? Ne ti rammenti  
Qual sei tu, qual'io sono?

*Aquil.* Amore agguaglia  
Qualunque differenza. Il mio rispetto

Mi

Mi fe tacer sin ora. Alfin tu parti.  
E nell'ultimo istante  
Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.

*Sab.* Colpevole è l'affetto,  
Oltraggiolo il parlarne. Andiamo. *(al seguito)*

*Aquil.* Io veggio  
Perchè mi idegni. Ancor ti sta nel core  
Il barbaro, l'ingiusto,  
L'incostante Adriano.

*Sab.* Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*  
Parli così?

*Aquil.* Questa favella appresi  
Da te, lo fai.

*Sab.* So che non siam l'istesso.  
Ne quel che a me si soffre è a te permesso.

*Aquil.* Men fiera un'altra volta  
Forse in Roma faria.

S C E N A X.

*Adriano con numeroso seguito, e detti.*

*Adr.* **S**Abina. Ascolta

*Aqu.* **S**(Aimè!)

*Sab.* (Numi!) Che chiedi? *torna indietro.*

*Adr.* A questo segno  
Odioso ti son io, che partir vuoi,  
Senza vedermi?

*Sab.* Ah non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi ....

*Adr.* Io! Quando? Aquilio.

Non richiese Sabina  
La libertà d'abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquil.*  
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?

*Aquil.* (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

*Sab.* Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo  
Le trami tue. Sappi Adriano ....

*Aquil.* Io stesso

Sco-



Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei che alfin vincesse

La sua virtù. Perciò da te lontana....

*Adr.* Non più. Tutto compresi. Anima rea

Questa merce mi rendi

De' beneficj miei? Questa è la fede

Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?

Nemico alla mia gloria ... O là costui

Sia custodito. *alle guardie.*

*Aquil.* Avversa forte! *Aquil.* è disarmato.

*Adr.* E meco,

Rimanga la mia Sposa.

*Sabin.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando,

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre. E poi vedrai....

*Sabin.* Vedrò che questo dì non giunge mai.

*Adr.* Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,

Che risano a gran passi, il dover mio:

D'Emirena i dispreggi:

Gli odj del Genitore.

S C E N A XI.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Emir.* **A**H Cesare pietà.

*Farn.* **A** Pietà Signore.

*Adria.* Di chi?

*Emir.* Del Padre mio.

*Far.* Dell'oppresso mio Re.

*Adria.* Roma, il Senato

Deciderà di lui. M'offese a segno,

Che non voglio salvarlo:

Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

*Emir.* Ma intanto lo punisci. E' maggior pena

Questa ad Osroa d'ogni altra.

*Adria.* Omai non voglio

Più sentirne parlar.

*Farn.* Dunque non curi

D'Emi-

D'Emirena, che piange,

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.* Sposa?

*Farn.* Non chiede,

Che'l Padre. E quella mano,

Che può farti felice

T'offre in mercede.

*Adr.* Ella però no'l dice.

*a Farn.*

*Sabin.* ( Aimè! )

*Farn.* Parla, Emirena.

*Emir.* Assai Farnaspe

Ai parlato per me.

*Adr.* Con quanta forza

All'offerta consente! Eh ch'io conosco

Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,

Il suo laccio primiero è troppo forte,

Mi farebbe nemica ancor Consorte.

*Emir.* No, Cesare, t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:

Perdona al Genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:

Per quel sudato alloro *s'inginocchia*

Che porti al crin: per questa invitta mano

Ch'è sostegno del Mondo, ( *de*

Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto inon

*Adr.* Sorgi. Ah non pianger più. ( *Chi vide mai*

Lagrima così belle? E' donna, o Dea?

Quando m'innamorò così piangea. )

*Sab.* ( *Che spero più?* )

*Farn.* Risolvi Augusto.

*Adr.* ( *Almeno*

Fosse altrove Sabina. )

*da se.*

*Sab.* ( *Il mio scorno è sicuro.* )

*Adr.* ( *I rimproveri tuoi già mi figuro.* ) ( *go...*

*Sab.* ( *Ah coraggio una volta.* ) Augusto io veg-

*Adr.* Ma che vedi, Sabina? Io non parlai,

Io non risolsi ancor. Già ti quereli,

*Già*



Gia reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto  
Permette di punir pria del delitto?

*Sab.* Non adirarti ancor, sentimi, e credi,  
Che non arte d'amore,  
Non mascherato sdegno  
In me ti parlerà. Puro nel volto  
Tutto il cor mi vedrai.

*Adr.* Parla. T'ascolto.

*Sab.* Io veggo, Augusto, e'l vede  
Pur troppo ognun, che t'affatichi in vano  
Per renderti a te stesso. Ed io, che in vece  
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,  
Sento, che più m'accendo:  
Da quel che pruovo, a compatirti apprendo.  
Troppo, troppo fatali  
Son le nostre ferite. Uno di noi  
Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:  
Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,  
Che per salvar d'inutil Donna i giorni  
Perisca un tale Eroe. Serbati, o caro,  
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,  
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:  
Ti perdono ogni offesa:  
Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Che dici?

*Sab.* A me più non pensar. Saranno  
Brevi le pene mie. Morrei contenta,  
Se i giorni che 'l dolore *piange.*  
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

*Adr.* Anima generosa,  
Degna di mille imperi! Anima grande!  
Qual sovrumano è questo  
Eccesso di virtù? Tutti volete  
Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo  
Tu la Sposa mi cedi *a Farn.*  
A favor del tuo Re. Figlia pietosa,  
Sacrifici te stessa *ad Emir.*

Tu

Tu per il Padre tuo. Tradita amante *(a Sab)*  
Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,  
Io sol fra tanti forti  
Il debole farò? Ne mi nascondo,  
Per vergogna, a' viventi? E fiedo in trono?  
E do leggi alla Terra! Ah no. Vi sento  
Ribollir per le vene,  
Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto  
Dal letargo funesto, ond'erra avvolto:  
Son disciolto, son mio. Perdono, o cara,  
O illustre mia liberatrice. Osserva  
Quale incendio d'onore  
M'ai svegliato nell'alma. In questo giorno  
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono  
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe  
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo  
D'ogni fallo commesso.

E a te degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

*Sab.* O gioje!

*Emir.* O tenerezze!

*Farn.* O contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

*Farn.* Deh, Cesare, permetti  
Ch'Osroa a te venga.

*Adr.* Ah no. Rincrescerebbe

A quell'alma sdegnosa

L'aspetto mio. Con quelle navi istesse

Dov'ora è prigionier, vada Sovrano

Dove gli piace. E, se mi vuole amico,

Dite che Augusto il brama, e non lo chiede.

Sia dono l'amicizia, e non mercede.

*Farn.* O magnanimo cor!

*Adr.* Tu, Principessa,

*ad Emir.*

Quanto da me dipende

Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo

La pace del mio cor. Poco è sicura

Finchè appresso mi sei. Subito parti,

Io

Io te ne priego . Ecco il tuo Sposo . Il Padre  
 Colà ritroverai . Lieti vivete :  
 E tutti tre spargete  
 Questi deliri miei d'eterno obbligo .

*Emir.* Almen , Signor . . .

*Adr.* Basta , Emirena . Addio .

CHORUS.

S'oda , Augusto , infin su l'etra  
 Il tuo nome ognor così .  
 E da noi con bianca pietra  
 Sia segnato il fausto dì .

IL FINE DEL DRAMMA.

